

Roberta Biscozzo

AA.VV.

Federigo Tozzi in Europa

A cura di Riccardo Castellana e Ilaria de Seta

Roma

Carocci

2017

ISBN: 978-88-4308-832-4

La dialettica propria della narrativa tozziana, tra provincialismo italiano ed europeismo, è al centro dei saggi raccolti nel volume *Federigo Tozzi in Europa*, curato da Riccardo Castellana e Ilaria de Seta. I contributi, selezionati tra gli interventi del Convegno internazionale svoltosi nel settembre 2016 presso l'Université de Liège, vertono attorno al tema della progettualità letteraria che ha indirizzato lo scrittore senese verso risultati tematici e formali convergenti con quelli degli autori modernisti europei a lui contemporanei. I diversi aspetti della narrativa tozziana, articolata su tematiche, substrati ed istanze affini a quelli affrontati dai modernisti, sono presi in esame nei vari saggi, tutti tesi a rimarcare la prospettiva europea nella quale lo scrittore dev'essere inserito.

Borgese e Debenedetti furono tra i primi ad attribuire a Tozzi una dimensione europea e Ilaria de Seta, prendendo le mosse da tale assunto, sottolinea come la portata internazionale dello scrittore sia evidente nella sua militanza giornalistica, attraverso articoli dominati da una visione che appare al contempo tanto nazionalista quanto incline ad un'apertura verso culture letterarie esterne. Tale dialettica tra nazionalismo (o «provincialismo», del quale in passato è stato accusato) ed europeismo trova riscontro anche nella sua narrativa, cosicché la scrittura «artigiana» di Tozzi, sebbene profondamente radicata al paesaggio toscano, assume un respiro internazionale.

Allegoria vuota e istanza epifanica sono le due componenti del modernismo europeo che Romano Luperini ha rintracciato nell'opera tozziana: la prima, presente in particolare nelle prose di *Bestie*, denuncia il vuoto di senso e l'irrealizzabile necessità di trovarlo; la seconda, introdotta mediante il raffronto con l'affine poetica musiliana del «filo che si spezza», è una categoria joyciana riscontrabile nei grandi modernisti di inizio secolo, la quale permette al rimosso di riaffiorare e di introdurre il soggetto nella dimensione atemporale propria dei sensi, permettendogli di fuggire, per un breve istante, dalla realtà nella quale è confinato.

La categoria epifanica, intesa come manifestazione del senso amaro e feroce celato all'interno delle cose, è approfondita anche da Matteo Palumbo, il quale propone una peculiare analisi dell'avverbio «allora» all'interno dei tre romanzi principali dello scrittore senese: la sua presenza ha il fine di annunciare uno scarto rispetto alla consecuzione logico-temporale della trama, così da far prorompere la crudeltà o la follia sulla scena narrativa e da permettere a quei «misteriosi atti» che dominano i personaggi tozziani di rivelarsi.

A sottolineare ed esaminare la ricorrenza di un avverbio all'interno della narrativa di Tozzi è anche Giuseppe Episcopo: la ripresa del morfema «ecco» in apertura, specialmente nelle prose di *Bestie*, rivela il fallimento derivante da ogni tentativo dell'individuo di ridurre le distanze con il mondo esterno, legato alla dimensione dell'Io ma al tempo stesso inconciliabile con essa, in quanto percepito dal soggetto come perturbante minaccia. Pertanto il rapporto tra l'Io e l'Altro è declinato nei termini di un'invasione di quest'ultimo negli spazi del primo e tale dialettica è riconoscibile come punto di contatto tra Tozzi e il romanzo europeo modernista.

E proprio una riflessione sulla categoria del modernismo spinge Massimiliano Tortora a ipotizzare la necessità di individuarne diverse tipologie associabili agli autori ad essa appartenenti, e definire di conseguenza quella specifica di Tozzi: prendendo le mosse dall'adesione dello scrittore alla linea della narrativa impiegatizia di primo Novecento, la quale fa propria la lezione dostoevskiana (tesa a contestualizzare in un ambiente lavorativo la rappresentazione psicologica dell'eroe e del suo

mondo privato), il modernismo tozziano potrebbe essere definito «realismo modernista» (come proposto da Castellana) o caratterizzato da una rivalorizzazione di istanze attardate (relative alla linea Verga-Deledda-Pirandello, come suggerito da Luperini).

Il realismo modernista di Tozzi evidenziato da Riccardo Castellana comporta, nel suo desiderio di rappresentare l'essenza stessa della realtà, un ritorno al naturalismo in termini di «primitivismo», connesso alla dialettica tra originalità e tradizione. L'artista senese rintraccia tale esigenza nelle origini della civiltà letteraria italiana, quella medievale, le quali permettono all'autore di prendere le distanze dalla generazione immediatamente precedente, incapace di esprimere adeguatamente la sensibilità moderna e di esplorare la vita intima dell'individuo. Insistendo su tale assunto, Valeria Taddei conduce una disamina dell'opera tozziana, in particolare dei contributi critici, con l'intento di fornire prove testuali in grado di sottrarla a quella «modernità inconsapevole» nella quale era stata confinata, tratteggiando il profilo di un autore modernista profondamente cosciente e impegnato.

Anche la produzione drammaturgica di Tozzi s'inserisce nel contesto culturale europeo, attraverso dimensioni oniriche ed allucinatorie, dominate da ossessioni e nevrastenie. Valeria Merola, nel suo contributo, rivolge particolare attenzione alla dimensione del tragico quale matrice che attraversa tutte le opere teatrali dello scrittore, la linearità delle quali è interrotta da fratture che hanno alla base soprattutto il motivo della follia: venuta meno la speranza di una catarsi, la pazzia si esplica quale valvola di sfogo e la prospettiva straniata che ne deriva pare procedere verso la drammaturgia espressionista propria di autori come Ibsen e Strindberg.

Ed il senso del tragico è alla base anche della riscrittura moderna del mito di Giobbe, archetipo biblico dell'uomo giusto, punito e perseguitato iniquamente, subtesto frequente nel panorama letterario europeo, esaminato da Castellana all'interno del *Podere*. Giobbe, al quale non resta altro che un lamento esistenziale e una maledizione contro la propria vita, non si ribella a Dio né alla Legge, ottenendo infine una ricompensa terrena per la propria sofferenza: venuto meno tale risarcimento nella letteratura modernista, nel romanzo di Tozzi si assiste alla docile sottomissione del protagonista al ruolo di vittima sacrificale, in una catabasi senza possibilità di ritorno, martirizzato dall'avversità della natura e dalla crudeltà degli uomini.

L'attenzione nei confronti delle istanze feroci proprie del mondo umano e naturale è evidente anche nell'interesse di Tozzi per la letteratura francese, il quale non si risolve esclusivamente negli evidenti rapporti e somiglianze tra le sue opere e quelle di autori come Hugo o Frichet, ma è declinato anche attraverso il lavoro di traduzione effettuato dallo scrittore nostrano: Marco Menicacci riporta in appendice al suo intervento la traduzione della novella *La Veilleuse* di Frichet, sottolineando come l'evidente influsso, all'interno del testo francese, di Poe e Baudelaire e delle moderne scoperte neurologiche possa suggerire la possibilità che tale operazione abbia lasciato una traccia indiretta all'interno dell'opera tozziana.

A concludere il volume, il contributo di Federico Boccaccini intende disaminare l'utilizzo da parte di Tozzi della scienza psicologica, la quale costituisce per lo scrittore un mezzo per portare alla luce le cose ed esprimere l'indicibile, sebbene s'istituisca nella sua opera un inevitabile conflitto tra il desiderio di conoscere l'anima umana e la constatazione dell'impossibilità di riuscirvi. Ferma restando la certa influenza di William James sull'opera tozziana, per quanto concerne la riproposizione della dialettica tra un evento ed uno stato del sentimento Tozzi troverebbe, quale fonte psicologica più affine, la teoria della memoria affettiva di Ribot, in base alla quale gli stati affettivi sono fondati nel corpo, in grado di conservarne la memoria, in modo tale che rivivere una passione o un'emozione equivalga a percepirla nuovamente nell'organismo.

Merito del volume è dunque quello di delineare il ritratto di uno scrittore aperto a differenti suggestioni e soprattutto sensibile ed in grado di accogliere e fare proprio lo spirito del tempo; i diversi contributi presenti ripropongono la necessità di attribuire a Tozzi un ruolo centrale nel panorama letterario nazionale, in quanto la sua opera coincide perfettamente con la categoria del modernismo, e permettono di ravvivare il dibattito su un autore fondamentale del primo Novecento italiano.